

## *Introduzione*

di Domenica Perrone e Donatella La Monaca

A partire dagli anni Ottanta, e in modo via via più deciso nei decenni successivi, la critica letteraria si è avvalsa della geografia per interpretare il rapporto che lega gli scrittori all’esperienza dei luoghi e alla propria dimora vitale, individuando nei testi, come aveva già suggerito Dionisotti, «le condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini», e insieme guardando più di recente con sempre maggiore interesse, sulla scia della geocritica proposta da Westphal, alla relazione tra «reale, finzione e spazio». La letteratura è una riscrittura del mondo che si ancora a spazi precisi. Con modalità ed esiti diversi, l’approccio geocritico da una parte ha permesso di leggere i luoghi come spazi di precipitazione figurativa in cui si condensa l’immaginario collettivo, reinterpretato dall’ottica parziale di chi li ha vissuti e rappresentati; dall’altra ha interagito con le ragioni della storia, integrando la prospettiva cronologica con la prospettiva spaziale della geografia (si pensi ad esempio alle mappature letterarie condotte all’insegna della geostoria da studiosi quali, tra gli altri, Moretti, Schlägel, Fiorentino, Pedullà e Alfano). In un caso e nell’altro il connubio tra letteratura e geografia si fonda su un nesso di reciprocità. Laddove la letteratura rappresenta e “rivela” i luoghi, la geografia, così rivisidata e risemantizzata, è una chiave d’accesso privilegiata per penetrare nell’officina inventiva degli scrittori. L’intreccio tra la materialità degli ambienti e le loro molteplici declinazioni mette in luce le funzioni conoscitive e le scelte di rappresentazione e formalizzazione.

In Italia, più che altrove, la geografia s’impone come un’alleata imprescindibile degli studi letterari: il policentrismo originario e cosmopolita del nostro Paese condiziona già al suo nascere la storia della letteratura e impone un confronto serrato tra centro e periferia, tra identità nazionale e alterità.

Ai collaboratori di questo numero è stata lasciata un'ampia libertà nella scelta dell'oggetto d'indagine e nell'approccio metodologico da proporre, con l'obiettivo di tracciare una mappa dei luoghi della letteratura italiana contemporanea che risultasse il più possibile frastagliata e mossa, senza appiattire l'eccezione delle esperienze singolari e irripetibili nella norma di un paesaggio compatto. Lo sguardo d'insieme convive con gli affondi mirati che gettano luce sulla particolarità delle topografie intime o fantastiche.

Non potevano mancare, ed infatti sono posti in apertura, i contributi che analizzano gli spazi della storia tra persistenze e trasformazioni. All'analisi della rappresentazione dello spazio nel romanzo industriale del secondo Novecento è dedicato il saggio di Massimiliano Tortora che, mettendo a fuoco le tendenze di lunga durata, attraverso l'esame di alcuni romanzi esemplari (*Memoriale* di Volponi, ma anche testi di Ottieri, Mastronardi, Parise, Testori, e poi di Balestrini, Rea, Gregotti), dimostra come la fabbrica sia descritta perlopiù dal punto di vista soggettivo e ristretto dell'operaio come luogo dell'estranchezza e dell'inappartenenza, in cui si consuma quello scacco della vita privata che trova compimento nella rappresentazione dell'alienazione del lavoratore.

Al punto d'intersezione tra storia e geografia si colloca anche l'investigazione condotta da Giulio Iacoli sulle «scritture dei luoghi» che, da angolature differenti, raccontano il trauma del terremoto dell'Aquila del 6 aprile del 2009. Queste narrazioni spaziali della memoria, nella diversità dei generi volta a volta adottati, danno evidenza e figuratività allo spaesamento che deriva da un trauma collettivo, e insieme, riallacciandosi al modello dell'indagine di Franco Arminio sui postumi del sisma irpino del 1980, gettano luce sugli effetti distruttivi e duraturi che investono il paesaggio socioeconomico.

Altri anni, altri luoghi, ma un'analogia urgenza di ricostruzione si ritrova nelle pagine di Orio Vergani dedicate alle imprese ciclistiche di Fausto Coppi, in cui la cronaca sportiva si fonde al racconto del tormentato ventennio che va dal 29 maggio del 1940 sino alla morte del «campionissimo», nel gennaio del 1960. In tale 'narrazione', che coopera a delineare un percorso ideologico e politico di adesione al fascismo mai negato dallo scrittore ma vissuto, soprattutto a ridosso della guerra, in modo problematico, il trattamento dello spazio riveste una centralità conoscitiva ed interpretativa fondante, configurando topografie in cui spaccato documentario, analisi societaria, suggestione narrativa coesistono. Nell'immediato dopoguerra i luoghi nevralgici dell'itinerario ciclistico divengono, infatti, lo scenario elettivo del-

la metamorfosi territoriale, sociale e culturale di un’Italia martoriata dalla violenza bellica e, al tempo stesso, nella rilettura dell’autore, si rivelano esemplari di un dolente bilancio coscienziale. Donatella La Monaca pedina gli snodi cruciali del «racconto odeporical del Giro d’Italia» tracciato dal giornalista attraverso cui si disegna la mappa di un’Italia ferita ma protesa verso una nuova, travagliata rinascita, mentre il resoconto sportivo si converte in un’ambivalente autobiografia della nazione.

Un ininterrotto «racconto italiano» è intessuto da Carlo Emilio Gadda opera dopo opera, abbozzo dopo abbozzo. Domenica Perrone pedina l’ingarbugliato sviluppo compositivo dell’idea, cruciale in Gadda, di rappresentare l’eterna condizione umana attraverso la situazione dell’Italia («species aeternitatis in specie Italiae»), sottolineando la centralità dei luoghi, la loro incidenza sugli individui, il nodo tra ambiente e lavoro. Dalle prima incompiuta stesura del *Racconto italiano* conservata tra le pagine del *Cahier d’études* del 1924 all’ouverture dell’*Adalgisa*, passando per le lettere e per il *Quaderno di Buenos Aires*, si snoda tutto un ramificato itinerario metamorfico, fatto di anticipazioni, slittamenti, sostituzioni, e caratterizzato da una sorta di ossessione iterativa che risponde all’esigenza di esplorare sempre gli stessi scenari. Al centro di questa geografia mobile sta la città di Milano che con la sua straripante vitalità diviene una delle stazioni esemplari della ininterrotta ricognizione gaddiana delle “meraviglie” d’Italia.

Ancora Milano è lo «scenario di idee» che fa da sfondo alla ricerca di Elio Vittorini: il saggio di Natalia Librizzi mostra come i modi di rappresentazione della grande città si modifichino in concomitanza con le oscillazioni e le svolte del pensiero vittoriniano. Così al progressivo approfondirsi del pessimismo di fronte alla storia corrisponde una trasformazione dell’immaginario: la città utopica e operosa del romanzo *Il Sempione strizza l’occhio al Frejus*, popolata da un’umanità intenta a risollevarsi e a costruire nuovi ideali, cede il passo alla metropoli tellurica del *Barbiere di Carlo Marx* e alle visioni infere del progettato romanzo *Il manoscritto di Populonia*.

Il concetto di “centro” è mobile e relativo nella narrativa novecentesca, tanto da disegnare una cartografia che vive di scambi, di frontiere valicabili, di passaggi. I luoghi periferici conquistano il primo piano, e la provincia è elevata a fulcro geografico intorno al quale ruota una complessa topografia intima. Gli spazi pubblici della socialità interferiscono con gli spazi del privato: il rapporto tra la dimensione collettiva dell’esterno e la separatezza degli spazi intimi o domestici è

percorso da una tensione antinomica, che in poesia spesso acquista la valenza di principio costruttivo del testo.

La contraddizione tra chiusura e apertura è l'asse portante della gestione degli spazi nel *Canzoniere* di Saba. Nel suo intervento, che apre una serie di tre saggi dedicati in questo fascicolo alla poesia, Claudia Carmina analizza le modalità di rappresentazione dei luoghi dell'infanzia di Saba, dalla prima formalizzazione nelle *Poesie dell'adolescenza e giovanili* fino al loro ripresentarsi in *Cuor morituro*. Le case dell'infanzia sono due e si caricano di significati opposti: alla dimora materna si contrappone la casa della balia. L'antinomia delle dimore s'iscrive sotto il segno della scissione e dell'ambivalenza che attraversano l'intera opera di Saba. La modalità di rappresentazione dei luoghi resta sempre pressoché identica anche a distanza di anni, ma il loro significato si svela e si rinforza poesia dopo poesia. Così i valori associati alle case abitate nell'infanzia acquistano spessore nel loro ripresentarsi in punti strategici del *Canzoniere*, fino ad assumere una rilevanza decisiva in *Cuor morituro*, in concomitanza con l'avvicinamento di Saba alla psicanalisi.

Analizzare la funzione dei luoghi vissuti e raccontati da Attilio Bertolucci nelle poesie degli anni Trenta è invece l'intento dello studio di Luciano Longo. L'articolo tiene conto delle poesie degli anni 1930-1937 dalla prima silloge, *Sirio* (Minardi, Parma), pubblicata nel 1929, alla seconda raccolta *Fuochi di Novembre* (Minardi, Parma), pubblicata nel 1934, insieme a un gruppo di poesie inedite e non pubblicate in un progetto d'autore scritte tra il 1930 e il 1940 («Poesie inedite degli anni tra le due guerre e del primo dopoguerra», Archivio di Stato di Parma, Archivio della Letteratura-Archivio Bertolucci, dossier II, 4). Attraverso la ricognizione filologica e interpretativa di tutte queste poesie prende corpo il processo di mitizzazione dei luoghi parmigiani da parte del poeta.

Un approccio differente è proposto dal successivo contributo di Alba Castello, che si concentra sulla disamina di un singolo testo, *Guida per salire al monte*, il componimento d'apertura della raccolta *Plumelia* di Lucio Piccolo, di cui la studiosa ricostruisce i significati e la storia attraverso l'analisi degli autografi inediti. In questo testo prende forma il racconto di un'ascensione al Monte Pellegrino di Palermo: un “viaggio minimo” per estensione in chilometri, ma dilatato dalla densità delle immagini oniriche e dei riferimenti simbolici, che producono uno slittamento perpetuo dal paesaggio reale ai territori dell'interiorità.

Il radicamento nei luoghi si ribalta in tensione odepatica: la letteratura contemporanea è contrassegnata da una condizione di esilio, di

inappartenenza, condannata al transito e all’attraversamento di frontiere, al rimpianto di una identità e di una patria perdute. Il tradizionale tema del viaggio viene allora rivisitato in direzioni nuove, come accade in *Alla cieca* di Magris. Riattualizzando il mito degli Argonauti, Magris mette in scena una doppia traversata dei luoghi più drammatici della storia moderna: dai campi di battaglia di Waterloo e Barcellona ai campi di concentramento di Port Arthur, Dachau, Goli Otok. Ulla Musarra-Schrøder guida il lettore attraverso la polifonia di voci che s’intersecano e si stratificano nel romanzo, dimostrando come le dimensioni della temporalità sono riassorbite e traslitterate in una prospettiva essenzialmente geografica.